Quotidiano / Anno L / N. 59 (gruppo 1/70 Sped. abb. post.)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 1 marzo 1973 / L. 90

I veri nemici dell'agricoltura

IL QUOTIDIANO democristiano pubblica un lungo (e singolare) corsivo dedicato alla politica di sviluppo portata avanti dai comunisti nelle « regione rosse », utilizzando un (singolare) discorso pronunciato dal compagno Luigi Mariotti al congresso regionale del PSI in Toscana. La conclusione dell'articolo ci rivela che la DC ha sempre considerato e considera l'agricoltura un « settore primario » ai fini dello sviluppo del paese e i comunisti, invece, considerano questo settore « tradizionalmente subordinato a quello industriale ».

Sino ad oggi, per la verità, non solo da noi comunisti ma anche da vasti settori del mondo cattolico, dei sindacati e della sstessa DC, era stato osservato che le scelte fatte in questi venti anni dal grande capitale monopolistico e dai governi avevano favorito un tipo di sviluppo che è stato pagato dal Mezzogiorno, dai contadini e dagli operai spremuti nelle fabbriche. Per l'agricoltura i governi centristi prima e quelli di centrosinistra poi scelsero, anche attraverso il MEC, una politica di sostegno alla grande azienda capitalistica « moderna e competitiva », sacrificando l'azienda contadina e vaste zone agrarie non solo nel Mezzogiorno ma anche in altre regioni, compresa la Toscana. I contadini hanno abbandonato la terra anche in Toscana perchè non avevano un reddito sufficiente e condizioni civili di vita adeguate, dato che gli investimenti pubblici seguivano le correnti migratorie e i rigonfiamenti urbani imposti dallo sviluppo monopolistico.

Queste scelte non sono state fatte — come pare dica il compagno Mariotti — dagli Enti locali, ma dai governi, anche da quelli a partecipazione socialista e con Mariotti ministro. Proprio in quegli anni, come nota Mariotti e come sottolinea *Il Popolo*, si andavano creando « aree con alta concentrazione industriale dove affluivano spontaneamente [*sic*] capitali e forze di lavoro, a cui fanno riscontro vaste zone agricole caratterizzate da forme di sviluppo strutturale dove continua, anche in misura minore, un inquietante spopolamento ».

Noi non neghiamo che nella lotta contro le scelte filomonopolistiche fatte dai governi possa non esserci stato un impegno adeguato degli Enti locali, anche di quelli a direzione comunista. In alcuni di questi Enti, anche in Toscana, era penetrata l'« ideologia » della « terza Italia », cioè la prospettiva indicata per le regioni centrali di uno sviluppo industriale e del settore terziario fondato sugli incentivi e separato dall'agricoltura. Ma queste eventuali « storture » si sono verificate *a valle* di scelte generali e di fondo fatte dai grandi gruppi industriali e dai governi e da noi comunisti sempre e decisamente contestate.

Basta rileggere tutti i nostri documenti e rivedere tutte le nostre posizioni politiche e parlamentari, per constatare come il PCI abbia posto a base di un diverso sviluppo e di una vera programmazione la riforma agraria, e un rinnovamento dell'agricoltura fondato sulla piccola proprietà contadina associata. Per questa scelta fummo accusati dai « soloni » della programmazione del centro-sinistra di « ruralismo » e di essere fermi a vecchi schemi superati dal « moderno » e dinamico sviluppo capitalistico. Accusa che ci venne rivolta da destra (cioè da tutte le componenti dello schieramento di centrosinistra) e « da sinistra » (cioè dai gruppi estremistici).

QUESTA scelta abbiamo chiaramente ribadito al 13° Congresso del PCI e più recentemente in tutte le risoluzioni del nostro partito sulla situazione economica del paese. Queste posizioni abbiamo quindi esposto nei convegni delle regioni di Palermo e di Cagliari, come ricorda *Il Popolo*, e a questa linea siamo rimasti fedeli non solo dove siamo all'opposizione (come insinua il giornale democristiano) ma anche dove siamo in posizione di governo. I programmi, i piani di sviluppo e gli atti di governo delle maggioranze di sinistra in Emilia, in Toscana e in Umbria lo testimoniano largamente.

A proposito di questi atti vogliamo anzi ricordare al giornale democristiano che il governo dell'onorevole Andreotti contesta i poteri di tutte le regioni; e dove sono state fatte leggi che favoriscono uno sviluppo nuovo dell'agricoltura, piovono le impugnative dei commissari governativi. Le regioni Emilia e Toscana hanno infatti approvato delle leggi a sostegno della piccola proprietà contadina e dell'associazione dei produttori per uno sviluppo moderno dell'agricoltura, leggi che trovano riscontro nei piani di sviluppo agricolo e generale discussi in queste stesse regioni e nel programma di legislatura della regione umbra.

Il governo democristiano non solo impugna queste leggi delle regioni, ma si batte per la controriforma dei fitti agrari, sabota la discussione per il superamento della mezzadria e della colonia, nega i finanziamenti, non ha ancora un suo progetto per le nuove direttive comunitarie, e le proposte che circolano a questo proposito ricalcano le vecchie scelte.

E' con questa linea che anche il PSI si è in questi mesi scontrato nel Paese e nel Parlamento ed è questa linea che bisogna sconfiggere per avviare uno sviluppo nuovo nell'agricoltura e nell'economia e per garantire il ruolo che alle regioni assegna la Costituzione. E' questa linea che bisogna battere per invertire l'attuale corso politico e per aprire una nuova prospettiva. Le altre cose di cui discorre *Il Popolo* sono soltanto penosi diversivi.

Emanuele Macaluso

Scioperi unitari dalle elementari alle università

IMPORTANTI LOTTE IN TUTTA LA SCUOLA

Le scuole del Lazio e della Campania ieri sono rimaste quasi tutte chiuse - Terminano domani le astensioni regionali articolate degli insegnanti e del personale non docente - Successo dei tre giorni di sciopero negli atenei - Protesta comunista alla Camera per il rinvio della discussione sul progetto di riforma del PCI per la scuola secondaria - Peggiorato al Senato il testo dello stato giuridico

I sindacati criticano il governo per l'Università (Pag. 6)

Lo sciopero del 700 mila insegnanti e dipendenti scolastici ha avuto ieri un'altra giornata di pieno successo. Nel Lazio e nella Campania le adesioni sono state larghissime e sia a Roma sia a Napoli la grande maggioranza delle scuole è rimasta chiusa. Si concluderà domani con l'astensione dalle lezioni in Calabria e in Sicilia, questa prima fase di lotta che ha mobilitato con gli scioperi regionali articolati il personale scolastico di tutta Italia. Per più di 15 giorni l'agitazione nazionale degli insegnanti e dei non docenti è stata all'ordine del giorno nell'opinione pubblica, poiché le astensioni sono state così larghe da incidere su tutta l'attività scolastica, dalle scuole materne fino alle secondarie superiori.

Si è trattato dunque di un grande fatto unitario che ha visto scioperare assieme gli aderenti dei sindacati confederali e autonomi senza distinzione né di ordine di insegnamento, né di ruolo o qualifica. La richiesta principale, la modificazione dell'articolo 3 dello « stato giuridico », ha natura chiaramente economica, ma non si può non tener presente che — accanto a questa rivendicazione — la parte della piattaforma che è comune a tutti i sindacati prospetta come esigenze irrinunciabili il diritto allo studio, la libertà d'insegnamento, le riforme scolastiche.

Si sono affiancati ai colleghi delle scuole elementari e medie anche i docenti delle università, che sono scesi in sciopero avantieri per tre giorni e che concludono oggi questa fase della loro protesta. Si è trattato anche in questo caso di una lotta ampiamente unitaria rivolta esplicitamente contro la politica governativa.

I tre sindacati confederali e il Comitato nazionale universitario hanno infatti sottolineato che il loro sciopero doveva essere inteso come una protesta contro la sordità del governo per la gravissima crisi delle università e contro la linea che esso vorrebbe imporre con i suoi provvedimenti.

Anche sul piano parlamentare è continuata in questi giorni l'azione dei deputati e dei senatori del PCI per incalzare il governo sui temi della scuola. Alla Camera, nella commissione della P.I., ieri il compagno Raicich ha chiesto, appoggiato dai socialisti e dagli indipendenti di sinistra, che venisse discusso immediatamente il progetto di legge comunista per la riforma secondaria ricordando fra l'altro l'impegno di Scalfaro a presentare un disegno legge governativo in tempo per consentire l'attuazione della riforma dall'inizio del prossimo anno scolastico. Il Consiglio dei ministri ha invece rimandato al 9 marzo il dibattito sul suo testo di riforma, e anche se tale data verrà rispettata, la discussione non comincerà in commissione prima di aprile, fuori tempo massimo perciò per un'approvazione tempestiva per l'annata '73-74.

Al Senato la maggioranza governativa ha imposto in commissione un altro arretramento al testo dello stato giuridico del personale della scuola, liquidando la rappresentanza degli enti locali dagli organi di governo della scuola e trasformando in membri effettivi, da consultivi che erano nel testo approvato alla Camera, i cosiddetti « esperti ».

Per quanto riguarda i disegni governativi sull'università e sulla scuola secondaria, dopo la relazione di Scalfaro martedì in Consiglio dei ministri, si attende che nella stessa sede avvenga la discussione vera e propria sui testi dei provvedimenti, rimandata al 3 e al 9 marzo. Probabilmente si verificheranno ancora contrasti, dato che permangono ancora all'interno della stessa maggioranza contraddizioni e incertezze.

LE PROPOSTE GOVERNATIVE PER L'UNIVERSITA' A CONFRONTO CON IL PROGETTO DEL P.C.I.
A pagina 6

Dichiarazione del compagno Napolitano

Un vasto schieramento contro i progetti governativi

Il compagno Giorgio Napolitano, responsabile della sezione culturale della Direzione del PCI, ha dichiarato: « Il Consiglio dei ministri ha ancora una volta rinviato al 9 marzo l'approvazione dei provvedimenti per la scuola e l'università già preannunciati da mesi e sempre dati in queste settimane per imminenti.

« E più tempo passa più si riducono i margini per l'esame e la definizione da parte del Parlamento di misure che già da anni avrebbero dovuto essere varate, per la scuola e per l'università, e la cui urgenza si sta facendo sempre più drammatica. Noi comunisti ribadiamo la nostra ferma volontà di discutere subito e nel modo più aperto, con tutte le altre forze democratiche, proposte di legge che servano davvero ad aprire la strada ad una profonda riforma dell'università e ad evitarne il collasso ormai vicino, a garantire il diritto allo studio e lo sviluppo della democrazia nella scuola e nell'università, a rinnovare radicalmente la scuola secondaria superiore.

« Per tutti questi problemi i gruppi parlamentari del PCI hanno già elaborato e presentato proprie proposte di legge: a differenza di quel che afferma il sen. Spadolini, i comunisti hanno già battuto in velocità il governo, sia per quel che riguarda l'università sia per quel che riguarda la scuola secondaria. Nel nostro progetto di riforma universitaria sono prospettate concrete soluzioni, realizzabili anche in brevissimo tempo, per le stesse questioni che formano oggetto dei « provvedimenti urgenti » predisposti dal governo. Ma le soluzioni da noi proposte rispondono realmente ai bisogni attuali delle università e alle necessità di un'autentica riforma; mentre i provvedimenti governativi contrariamente a quel che vanno sostenendo i portavoce della maggioranza, non soddisferebbero affatto le esigenze di un immediato, consistente adeguamento delle strutture materiali e dei mezzi dell'università e invece contraddirebbero e comprometterebbero le prospettive di un suo effettivo rinnovamento.

« Tali orientamenti non possono che incontrare la più netta opposizione del PCI. Ci auguriamo che si vogliano ancora seriamente considerare le critiche che ai testi predisposti dal governo sono già state rivolte da più parti — anche da parte dei sindacati confederali — e che comunque ci si predisponga al più aperto confronto, in Parlamento, tra tutti i gruppi democratici, per la sollecita definizione di leggi seriamente innovatrici per la scuola e l'università ».

Anche alti funzionari di polizia implicati nello scandalo delle intercettazioni telefoniche

● **Nuove rivelazioni nell'affare dei telefoni-spia - Il « detective » Tom Ponzi, già indiziato di reato, chiama in causa alcuni dirigenti della PS, tra cui l'ex dirigente della Criminalpol di Milano**

A PAGINA 5

In Parlamento la vicenda degli alunni interrogati dai carabinieri per la ricerca sul Vietnam

● **Una interrogazione dei deputati comunisti - A colloquio con le professoresse di Lettere della scuola media di Monastir - I carabinieri fecero irruzione nelle aule fotografando e schedando i pannelli preparati dai ragazzi**

A PAGINA 2

I segni dello sfacelo nel regime cambogiano di Lon Nol: soldati governativi, nei pressi di Phnom Penh, si rifiutano di combattere perché non hanno ricevuto la paga

Oggi la conferenza per il Vietnam dovrebbe riunirsi in seduta plenaria

Si lavora a Parigi per superare le difficoltà create dagli USA

Lunga riunione dei ministri degli esteri della RDV, del GRP, degli USA e di Saigon - I nord-vietnamiti mettono in primo piano il problema della sicurezza dei loro delegati e di quelli del GRP nelle commissioni di controllo - A Washington si prevede la liberazione di piloti prigionieri entro la settimana

Dal nostro inviato

PARIGI, 28

La giornata che alla Conferenza di Parigi doveva essere dedicata alla stesura del documento finale è passata tutta sotto il segno di un'aspra tensione, che è parsa in determinati momenti tale da compromettere le sorti del convegno. Due cause sono all'origine di tale stato di cose. La prima e più sostanziale è rappresentata dalle gravi violazioni che hanno sinora impedito l'applicazione dell'accordo di Parigi sul Vietnam del Sud. La seconda è sopraggiunta col massiccio intervento americano, fatto annunciare ieri sera da Nixon, che sembra creare un nesso fra l'esito della conferenza e la questione dei prigionieri tuttora in mani vietnamite.

Sotto l'impressione delle dure parole venute da Washington, una parte della stampa parigina e mondiale si era perfino affrettata questa mattina ad annunciare che la conferenza era sospesa. La notizia era e resta palesemente inesatta. Nessun mutamento al previsto calendario dei lavori è stato infatti annunciato sino a questo momento. Come previsto anzi, il comitato di redazione del documento finale si è nuovamente riunito questa mattina alle 11. Il portavoce della Repubblica Democratica del Vietnam ha perfino potuto dichiarare più tardi che esso aveva compiuto alcuni progressi, le divergenze essendosi ridotte a vantaggio dell'arco di convergenze: i punti di dissenso rimasti — egli aggiungeva — sono assai pochi. Ma nel pomeriggio il comitato non è stato più in grado di riunirsi una seconda volta: la sua seduta è stata quindi rinviata alle 9 di domani.

L'esponente del governo di Hanoi si è sentito comunque in diritto di dichiarare a mezzogiorno di oggi: « Siamo convinti che mediante sforzi comuni la conferenza sfocerà presto in risultati positivi. Se per caso vi fosse qualcuno intenzionato a creare difficoltà fittizie dovrà anche assumersene la piena responsabilità ». Tale posizione restava immutata questa sera.

Beninteso, la situazione ha aspetti assai gravi. Ma essi trovano la loro origine nel Vietnam del Sud, piuttosto che qui a Parigi. Sono connessi cioè a quegli stessi problemi, su cui le delegazioni di Hanoi e del Governo rivoluzionario provvisorio hanno di continuo richiamato l'attenzione sin dal primo giorno della conferenza. Il motivo di profondo turbamento sta nelle violazioni degli accordi, che non hanno ancora permesso al meccanismo della pace di entrare in funzione nel Vietnam del Sud. In queste circostanze gli americani cercano di concentrare tutta l'attenzione sulla sola questione dei prigionieri. I vietnamiti pongono invece tale problema nel più ampio contesto rappresentato dall'applicazione « rigorosa, scrupolosa e integra-

Giuseppe Boffa

(Segue in ultima pagina)

Il comunicato congiunto PCI-PCGB

Coordinare l'azione contro i monopoli nell'Europa occidentale

Su invito del Partito comunista di Gran Bretagna, il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito comunista italiano, ha compiuto una visita a Londra nei giorni dal 26 al 28 febbraio. Il compagno Berlinguer era accompagnato dal compagno Napoleone Colajanni, membro del Comitato Centrale.

Nel corso della visita si sono svolti incontri tra la delegazione del PCI e dirigenti del PCGB, nella sede di questo. Per il Partito comunista di Gran Bretagna hanno preso parte agli incontri i compagni John Gollan, segretario generale, Bert Ramelson e Jack Woddis, membri dell'Ufficio Politico.

La delegazione italiana ha incontrato anche i parlamentari del Partito laburista, dirigenti del sindacato, rappresentanti della stampa e altre personalità politiche del Regno Unito.

Durante gli incontri, i rappresentanti dei partiti comunisti italiano e britannico si sono scambiate informazioni sulla situazione politica dei rispettivi paesi e sulla propria attività; sono state anche esaminate le questioni europee di attualità, gli sviluppi della situazione internazionale, e altre questioni di comune interesse, relative al movimento comunista internazionale e ai problemi di una pace duratura, della sicurezza, della cooperazione.

In Italia e in Gran Bretagna l'anno trascorso ha visto un impegno massiccio e unitario dei lavoratori per difendere i loro diritti democratici e sindacali, per l'occupazione, per conquistare riforme sociali, salari più alti e un miglioramento generale nelle condizioni di vita.

Per difendere i lavoratori e il popolo intero contro le conseguenze della crescente internazionalizzazione dei grossi monopoli che attentano al tenore di vita dei popoli, alle libertà e ai diritti nazionali, e insieme alle prospettive di avanzata verso il socialismo, i due Partiti considerano essenziale rafforzare in ogni possibilità i rapporti tra i lavoratori, i loro sindacati e i loro partiti dei paesi dell'Europa capitalistica. In questo senso è stata attribuita notevole importanza allo sviluppo di azioni comuni contro i monopoli, nell'ambito dell'Europa occidentale. Sono stati sottolineati i pericoli nuovi che emergono dall'attività delle società multinazionali, ed è stata rilevata la necessità che le organizzazioni dei lavoratori perseguano e mettano in atto le più efficaci ed appropriate forme di azione unitaria internazionale nei confronti di tali società.

Per gli stessi motivi i due partiti ritengono che gli interessi della classe operaia dei propri paesi e dell'Europa occidentale impongano la necessità di contatti, discussioni e attività comuni tra i varii partiti socialisti, operai e comunisti.

Il PCGB e il PCI continueranno a rafforzare gli stretti legami e la fraterna cooperazione che è sempre esistita tra i due partiti. Per assolvere alle proprie responsabilità nei confronti del movimento operaio internazionale e della causa della pace, della democrazia, della liberazione nazionale e del socialismo, i due partiti continueranno ad impegnarsi per l'unità del movimento comunista internazionale e di tutte le forze che si oppongono all'imperialismo, fondandosi sui principii dell'autonomia e della solidarietà.

450 mila copie già prenotate da 16 federazioni per l'11 marzo

Si delinea un chiaro successo della diffusione straordinaria di domenica 11 marzo. Le prenotazioni di 16 federazioni ammontano già ad oltre 450 mila copie. Dopo Bologna e Milano, anche Torino e Modena hanno infatti assunto impegni che superano il pur alto traguardo diffusionale del 21 gennaio, anniversario della fondazione del PCI.

L'« Unità » dell'11 marzo prossimo, con l'inserto sugli scioperi del marzo '43 che videro la classe operaia del nord sferrare al fascismo un colpo risolutore e che segnarono l'inizio della guerra di Liberazione nazionale, raggiungerà centinaia di migliaia di famiglie italiane.

Torino ha prenotato 30 mila copie (cinquemila in più del 21 gennaio), Modena 45 mila (tremila in più del 21 gennaio), Firenze 45 mila, Pisa e Livorno 22 mila ciascuna, Reggio Emilia 30 mila, Ravenna e Ferrara 21 mila ciascuna, La Spezia 12 mila, Biella 7.500, Caserta 3 mila.

Respinta dal Consiglio superiore della Magistratura la richiesta del presidente della Corte d'Appello

NON SARANNO TRASFERITI DA MILANO I PRETORI COLPITI PER LE LORO IDEE

I tre giudici erano stati attaccati per le loro sentenze in materia di diritto di lavoro - La lunga battaglia in seno all'organo di autogoverno - Nessun voto contrario - Un preoccupante comunicato

MILANO, 28

I pretori milanesi Romano Canosa, Gianfranco Montera e Pietro Federico, che il primo presidente della Corte d'appello Trimarchi voleva trasferire dalla sezione Lavoro a un altro ufficio, rimarranno invece al loro posto. Il Consiglio superiore della magistratura, infatti, con una decisione che ha raccolto quindici voti a favore e sette astenuti (e non, si noti, contrari) ha approvato i « prospetti » relativi all'assegnazione dei magistrati della Pretura così come erano stati presentati dal consigliere dirigente Antonio De Falco.

Ricordiamo brevemente i precedenti. Nel novembre scorso si diffondeva la notizia che i tre pretori, noti per la loro giurisprudenza avanzata appunto in materia di lavoro, sarebbero stati trasferiti a un'altra sezione della stessa Pretura; e subito voci ufficiose giustificavano il provvedimento con la necessità di una rotazione e di un ricambio negli uffici. Ma ben presto la verità venne a galla. Il consigliere dirigente la Pretura De Falco aveva inviato, come al solito, i « prospetti » relativi all'assegnazione dei magistrati alle singole sezioni, al primo presidente Trimarchi e questi aveva sostituito i nomi dei tre pretori. Lo stesso De Falco era rimasto esterrefatto e aveva dichiarato ai giornalisti: « Ignoro la motivazione del provvedimento. So solo che in precedenza i "prospetti" da me presentati non erano mai stati modificati ».

La vera motivazione del minacciato trasferimento venne fuori quando il Consiglio superiore della magistratura, cui i pretori avevano subito fatto ricorso, come era loro diritto, chiese a Trimarchi di spiegarsi. Il primo presidente rispose con un incredibile documento in cui accusava i pretori di aver enunciato « principi che denotano disprezzo per i valori morali e sociali del popolo italiano »; di aver cercato di « stroncare ogni tentativo dei datori di lavoro di preservare all'interno delle aziende la correttezza dei rapporti interpersonali »; di avere infine « bandito come mistificatrice ogni concezione solidaristica ». Dove, come si vede, la lotta dei lavoratori per difendere il loro pane e la loro dignità era ridotta a una mancanza di « correttezza » e i valori morali e sociali del popolo italiano, a un non meglio identificato « solidarismo ».

Non basta: Trimarchi continuava accusando i pretori di « faziosità » per aver parificato allo sciopero « garantito dall'ordinamento », il picchettaggio « contrario all'ordinamento » (mentre come è noto quest'ultimo, tradizionale mezzo di lotta ammesso in tutti i Paesi democratici, non è previsto dal nostro codice come reato). Il primo presidente concludeva entrando addirittura nel merito di alcune decisioni dei pretori per sostenere come unica legittima, la sua personale interpretazione.

La iniziativa evidentemente era gravissima, in quanto pretendeva di trasferire tre magistrati solo perché avevano preso decisioni sgradite allo stesso Trimarchi (oltre, naturalmente, ai padroni e ai loro legali); e anche perché appariva collegata ad altri trasfe-

p.l.g.

(Segue in ultima pagina)

OGGI

il guerriero

BISOGNA onestamente riconoscere che il progetto Quartulli per la ristrutturazione della RAI-TV ha ottenuto un generale ed entusiastico insuccesso. A esprimere il suo dissenso nessuno, si può dire, ha perduto tempo: Galluzzi e Valori per i comunisti, Battaglia per i repubblicani, Giolitti per i socialisti, Quilleri per i liberali e in un certo senso primo fra tutti Donat Cattin, la cui opposizione, venendo dal campo democristiano, non può non assumere particolare rilievo. Noi non conosciamo il signor Quartulli, che immaginiamo, probabilmente sbagliando, esile e all'osteria, ma ci piacerebbe sapere se ha festeggiato con gli amici questo suo trionfo e se gli astanti, alla fine, lo hanno confortato.

Una sola voce di consenso si è levata a esaltare la relazione Quartulli. Ce ne dava conto ieri il « Messaggero » sul quale abbiamo letto che Italo De Feo ha detto di « ritrovare nel testo della relazione le idee che mi hanno guidato nella battaglia che conduco da più anni, entro e fuori l'ente, per una radiotelevisione davvero ispirata ai principi democratici della obiettività, della verità, della completezza delle informazioni ». Ora noi, nelle parole degli uomini, andiamo sempre e soprattutto cercando l'idea che essi si fanno di se stessi: ecco Italo De Feo che si considera un guerriero. Noi lo avevamo sempre preso per un ricercatore, un ricercatore indefesso di cariche, un ostinato studioso di sistemazioni, un inesausto urbanista di se medesimo, capace, nei suoi personali confronti, di insediamenti innumerevoli e geniali. Invece quest'uomo indomito conduceva una battaglia, e ogni volta che vi otteneva una vittoria che cosa credete che facesse? Occupava una posizione. C'è mai stato qualche cosa, intorno a Italo De Feo, che egli non abbia subito e immancabilmente occupato?

E invece qualche cosa, per quanto sembri incredibile, c'è ancora. L'on. Barbirotti, presidente della Regione campana, ha dichiarato che la relazione Quartulli « elude i problemi di fondo posti dalle Regioni nel Convegno di Napoli dell'ottobre scorso ». Italo De Feo non ha bisogno di saperne di più per scendere in campo a continuare la sua battaglia: ci sono dei « problemi posti ». Finché i problemi restano problemi transeat, ma appena sono posti, egli non ha più esitazioni: li prende lui.

Fortebraccio